

A.:G.:D.:G.:A.:D.:U.:

“Per andare dove nessun uomo è mai andato prima” - la ricerca e l'esplorazione del pensiero Massonico

Mi hanno regalato un nome e poi mi hanno comprato un libro: “Il gabbiano Jonathan Livingston”.

Da un antico ed insigne filosofo greco è stato detto: “l’Uomo è la misura di tutte le cose”, ed è questa un’intuizione che ha una valenza perenne. È una condizione che costituisce per noi una delle idee guida, appunto, della nostra formazione.

Erra chi pensa che la Massoneria abbia e possa proporre un proprio modello di società, perché questa è oggetto di studio e di ricerca politica. Noi, invece, abbiamo alla base del nostro insegnamento l’ambizione, forse utopica, ma esaltante, di proporre un modello dell’Uomo, convinti come siamo che non c’è struttura sociale che resista, se non si opera sull’Uomo.

C’è da domandarsi se l’uomo sia il mero prodotto delle condizioni sociali, oppure gli resti, come penso, la libertà di prendere le distanze, di sollevarsi al di sopra di ciò che lo condiziona.

Sulla base di queste riflessioni ho ritenuto che il contenuto del celebre romanzo: “Il gabbiano Jonathan Livingston” di Richard Bach, best seller in molti paesi al mondo negli anni settanta, diventato per molti un vero e proprio cult, offra abbondante materia di meditazione, tanto che vien da pensare che l’autore possa essere un Libero muratore, o abbia tutte le qualità per esserlo, anche senza saperlo.

Questo è un libro che un Massone potrà leggere come tutti e come pochi; ma quando lo legge come pochi, si pone nei confronti del testo come un Iniziato.

Perché, dunque, questa premessa, rispetto all’argomento specifico?

Per 3 fondamentali ragioni:

1. Perché è tipico e peculiare della Massoneria privilegiare nell’uomo la spiritualità rispetto alla materialità;
2. Perché la Libera Muratoria, già per le indicazioni che offre, anticipa e quindi giustifica la trattazione del contenuto del libro in termini di interpretazione iniziatica;
3. Perché questo libro ben può offrire una risposta agli interrogativi che debbono sollecitare la nostra maturazione di Massoni.

Ma veniamo al libro.

È la storia di un gabbiano, scritta da un aviatore senza alcun trucco o espediente letterario, che oggi sembrano indispensabili alla confezione di un best-seller. Jonathan Livingston è un gabbiano che, abbandonando la massa dei comuni gabbiani, per i quali il volare non è che un semplice e goffo mezzo con cui procurarsi il cibo, impara ad eseguire il volo come atto di perizia ed intelligenza, fonte di perfezione e di gioia.

Diventa, così, un simbolo, la guida ideale di chi ha la forza di ubbidire alla propria legge interiore, quando sa di essere nel giusto, nonostante il pregiudizio e l'ostilità degli altri; di chi prova un piacere particolare nel fare bene le cose a cui si dedica; una specie di "guru" istintivo e alla mano, ma non per questo meno efficace nel suo insegnamento.

E con Jonathan il lettore, affascinato dall'insolito clima della narrazione, viene trascinato in un'entusiasmante avventura di volo, di aria pura e di libertà.

L'incitamento, espresso in quest'ansia di volo verso cieli più alti e più azzurri, diviene contagioso ed induce il lettore a tentare la stessa avventura, di cimentarsi in prove sempre più ardue, per conquistare nuovi orizzonti.

Ma insieme al desiderio di dare risposta al proprio "bisogno di significato", vi è anche quello di trasmettere agli altri gabbiani la propria esperienza, di farli partecipi dei risultati ottenuti, e di essere, perciò, esempio e fonte di insegnamento.

Questo in sintesi il messaggio del libro nel suo archetipo ispiratore.

Ho con ciò, un po' anticipato le conclusioni, ma nell'intento di dare senso e giustificazione alla mia scelta; perché se è vero che il Gabbiano Jonathan assume le dimensioni del simbolo, di guida ideale, la sua vicenda ben può essere trasferita parimenti all'Uomo, che intende elevarsi ad Iniziato.

Dice, infatti, la dedica scritta dallo stesso autore: "Al vero Gabbiano Jonathan che vive nel profondo di noi tutti". In essa è sin troppo evidente l'incitamento a percorrere incessantemente le vie del proprio perfezionamento.

Ma torniamo alla narrazione, sia pure per sintesi, perché siano resi più evidenti i concetti ispiratori che sin qui ho espresso ed a cui essa è finalizzata.

Dicevo pocanzi che Jonathan apparteneva alla massa dei comuni gabbiani, per i quali il volo è solo un mezzo con cui procurarsi il cibo, per i quali volare non conta, conta invece mangiare. A lui, invece, piaceva più di ogni altra cosa al mondo, librarsi nel cielo.

E questo suo desiderio lo porta, poco a poco, a perfezionarsi nell'arte del volo, a tentare tuffi, volteggi e planate, che non riuscivano ai gabbiani del suo gruppo, e, quindi, a dimenticarsi del cibo.

A sua madre, che lo rimproverava di non essere un gabbiano come gli altri e di essere ridotto a penne ed ossa, rispondeva: "Non importa se sono solo penne ed ossa. A me importa soltanto imparare che cosa si può fare su in aria e cosa no: ecco tutto. A me preme soltanto sapere!".

Continua, così, i suoi esperimenti, sino a diventare il più esperto ed il più veloce dei gabbiani. Un bel giorno, dopo prove e riprove, tentate anche in volo notturno ed a rischio della propria vita, esegue una picchiata, nel corso della quale raggiunge una velocità ritenuta impensabile, e riesce a riprendere quota, sfrecciando sopra lo stormo degli altri gabbiani, come una specie di proiettile pennuto e sibilante. E, mentre scende per prendere terra, pensa: "Quando insegnerò ai miei compagni la tecnica, impazziranno di gioia, perché d'ora in poi, vivere sarà più vario ed interessante. Avremo una ragione di vita. Ci solleveremo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo d'esser creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi! Impareremo a volare!"

Appena tocca terra vede che i gabbiani si erano riuniti in Assemblea Generale ed aspettavano proprio lui. Viene chiamato al centro ed egli pensa subito: "Hanno assistito alla mia impresa, ma io non voglio onori. Io desidero solo farli partecipi delle mie scoperte, mostrar loro i magnifici orizzonti che ora si sono aperti per noi tutti."

Ma, con dolorosa scoperta, si vede mettere alla gogna e svergognato dal consiglio degli Anziani, perché, gli si dice, per la sua irresponsabile condotta, è venuto meno alla tradizionale dignità della grande "Famiglia dei Gabbiani" e, quindi, deve meditare ed imparare che la temerarietà non può dare alcun frutto." "Tutto ci è ignoto", gli precisa il Consigliere Anziano "e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo solo per mangiare e campare".

E così viene espulso dal consorzio dei suoi simili. Da quel giorno Jonathan visse esule e solo.

Volò oltre le Scogliere remote. Il suo maggior dolore non era la solitudine, era che gli altri gabbiani rifiutassero di credere ed aspirare alla gloria del volo. Si rifiutavano di aprire gli occhi, per non vedere. Ma, pur essendo solo, non rinuncia ad apprendere nuove cose ed affinare la sua perizia e perfezionare il suo volo.

Scopre, così, che sono la noia, la paura e la rabbia a rendere tanto breve la vita.

Arriva un giorno in cui vede giungere, provenienti dalla Terra, oltre le nubi, due gabbiani, che volano in formazione compatta. Ed un tratto si accorge che il suo corpo si è fatto splendente come il loro. Le sue penne splendono adesso di un candore soave, le sue ali sono lievi e lisce come l'argento levigato. Perfette. Ed allora pensa di essere in Paradiso.

Si mette subito a provare le nuove ali, impara ad usarle e scopre che, con metà fatica, riesce a raggiungere il doppio della velocità raggiunta sulla Terra. Felice di questa scoperta, si avvicina ad uno stormo di gabbiani della costa, che gli volano incontro e si accorge che tra loro è il benvenuto.

Vira per atterrare sulla spiaggia, si sostiene un istante sbattendo le ali, ad un centimetro dal suolo, poi, lieve, si posa sopra la sabbia. Gli altri gabbiani atterrano anch'essi, ma nessuno di loro sbatte neanche una piuma.

Si accorge, quindi, che ci sono tante cose nuove da imparare sul volo in quel luogo; quante ce n'erano state nella vita che si era lasciato alle spalle, ma con una differenza: qui gli altri gabbiani la pensavano come lui. Per ciascuno di loro, la cosa più importante della vita era tendere alla perfezione in ciò che avevano più a cuore, cioè nel volo.

Questo acuisce il suo desiderio di istruirsi ulteriormente, di affrontare prove sempre più difficili, per raggiungere il loro grado di perfezione. Constata, però, con rammarico, malgrado i brillanti risultati ottenuti, che c'è un limite insuperabile, oltre il quale non gli è impossibile andare.

Gli viene spiegato, a questo punto, che occorrono cento e mille vite forse, prima di incominciare ad intuire che c'è una cosa chiamata "perfezione"; e poi cento altre ancora per capire che lo scopo della vita è appunto quello di raggiungere il massimo grado di perfezione. "Se non continui ad imparare", gli dice il gabbiano Sullivan, "il mondo di poi sarà identico a quello di prima e avrai anche le stesse limitazioni, che hai qui, gli stessi handicap".

Jonathan, così, riprende ad esercitarsi, ad istruirsi, assaporando la gioia di nuove conquiste, finché una sera si accosta al Gabbiano Anziano Ciang, che, malgrado la tarda età, dimostrava tutto il suo vigore, volava meglio di qualunque altro era già padrone di tecniche di cui gli altri dello stormo conoscevano appena i rudimenti.

Jonathan, allora, gli domanda: "Ciang, questo mondo non è il paradiso, dico bene?" e questi gli risponde, sorridendo: "Non si finisce mai di imparare, Jonathan!". Incalza Jonathan: "Ma allora dopo qui, cosa ci aspetta? Dove andremo? E un posto come il paradiso c'è o non c'è?". Gli risponde il saggio: "Un posto come quello non c'è. Il paradiso non è un luogo. Non si trova nello spazio e nel tempo. Il paradiso è essere perfetti. Raggiungerai il paradiso solo quando avrai raggiunto la velocità perfetta. Il che non significa mille miglia o un milione di miglia all'ora, e neanche vuol dir volare alla velocità della luce, perché qualsiasi numero è un limite, mentre la perfezione limiti non ne ha. Velocità perfetta, figlio mio, vuol dire solo esserci, essere là."

Ciang, quindi, gli insegna che si può arrivare da qualsiasi parte, in qualunque luogo, da qualsiasi parte, in qualunque luogo, nello spazio e nel tempo, quando lo si desidera veramente fino in fondo al cuore e quando la voglia corrobora questo ardente disio.

I gabbiani che non hanno una mèta ideale, viaggiano solo per viaggiare e non arrivano da nessuna parte; diversamente quelli che aspirano alla perfezione, anche senza intraprendere alcun viaggio, arrivano in un attimo dovunque.

Incalza Ciang: "Devi imparare a volare alla velocità del pensiero verso qualsivoglia luogo, ma, per riuscirci, tu devi innanzitutto persuaderti che ci sei già arrivato: non ti è mica servita la fede per volare! Ti è bastato l'intelletto: capire il segreto!"

E così Jonathan ha appreso che il segreto consisteva nel sapere che la sua vera natura viveva, perfetta come un numero non scritto, contemporaneamente dappertutto, nello spazio e nel tempo.

Ciang gli spiega ancora come si fa a superare il fattore tempo: ci si riesce quando ci si lavora su, fino al punto in cui si è in grado di volare nel passato e nel futuro e poi, dopo, uno è pronto per la parte più difficile, più forte, ma anche più piacevole di tutte. Uno è pronto per volare verso le alte sfere e arriva a capire il segreto della bontà e dell'amore.

"Tu continua ad istruirti sull'amore, Jonathan", lo ammonisce Ciang, prima di scomparire per sempre. Cosicché Jonathan comincia a riflettere su questo messaggio di bontà, a meditare sulla natura dell'amore e più ci ripensa con il passare dei giorni, più cresce in lui la nostalgia della Terra, perché, malgrado la solitudine a cui il suo gruppo originario lo aveva costretto a vivere, esiliandolo, si sentiva nato per fare l'insegnante: per lui mettere in pratica l'amore voleva dire partecipare della verità da lui appresa, così sofferta e conquistata, qualche altro gabbiano, che quella verità anelasse.

Decide, così, di attuare questo desiderio d'amore, traferendosi alla velocità del pensiero su un'altra spiaggia ed in un altro tempo, dove volava un grande stormo di gabbiani. Ormai sapeva bene di non essere carne, ossa e penne, ma un'idea: senza limiti, senza limitazioni, un'idea perfetta di libertà!

Una volta giunto, si prepara a scegliere ed istruire nuove reclute, desiderose di apprendere e di imparare le tecniche del volo, non per procurarsi semplicemente il cibo, ma per la pura gioia di volare, mosse, com'era già accaduto a lui, dal bisogno di nuovi spazi, di nuovi orizzonti di conoscenza. Tra queste vi era il gabbiano Fletcher, giovane e acerbo, ma buon allievo. Era forte, leggero e veloce e, quel che più contava, divorato dalla passione del volo; ma pieno di rabbia, perché i comuni gabbiani dello stormo lo avevano reietto, così come era accaduto a Jonathan.

Il giorno del suo esilio, mentre volava verso le scogliere, meditava rabbioso: "Dicano quel che gli pare, ma volare non vuol dire soltanto portarsi qua e là, sbatacchiando le ali! Perfino...una zanzara ne è capace!" Mentre così meditava, udì una voce soave dentro di lui che gli diceva: "Dai, non essere duro con loro, Fletcher. Esiliando te, è a sé stessi che hanno fatto del male. Un giorno i loro occhi si apriranno e allora la vedranno come te. Perdonali e aiutali a capire."

Cosicché, quando ebbe la fortuna di incontrare Jonathan e di apprendere che egli aveva vissuto la sua stessa dolorosa esperienza, gli chiede: "Ma come puoi insistere che bisogna voler bene allo stormo, perdonarli, aiutarli a capire, a imparare? Come mai puoi amare una tale marmaglia di uccelli, che ha addirittura tentato di ammazzarti?"

Si senti dire: "Flecher, non è mica per questo che li ami! È chiaro che non ami la cattiveria e l'odio, questo no! Ma bisogna esercitarsi a discernere il vero gabbiano, a vedere la bontà che c'è in ognuno di noi e aiutarli a scoprirla di sé stessi, dentro sé stessi. È questo che intendo per amore. E ci provi anche gusto, una volta afferratone lo spirito."

Avvenne, così, che il giovane e bellicoso Flecher, che era stato esiliato e reietto, che aveva giurato vendetta allo Stormo e si accingeva a fabbricarsi il suo piccolo inferno privato là sulle Scogliere Remote, si convinse a ritornare, intenzionato ad edificare, invece, un paradiso e a guidare tutto quanto lo Stormo verso la conquista di nuovi traguardi, che egli aveva nel tempo raggiunto.

Può concludersi qui la vicenda del Gabbiano Jonathan. Umanissima nella sua ispirazione e nel suo messaggio ideale. Le riflessioni che essa suggerisce alla nostra meditazione, si ricollegano puntualmente alle premesse che ho introdotto nel mio esordio, anticipando alcune conclusioni. Sono riflessioni così evidenti ed ovvie, da non aver bisogno della mia sollecitazione per raccomandarle alla sensibilità dei F.lli, siano essi Maestri o Apprendisti.

Come avrete intuito, questo romanzo contiene delle indicazioni, delle regole morali, secondo cui l'Uomo dovrebbe muoversi nel corso della sua avventura terrena. Ho detto dovrebbe, perché esse appartengono non già al suo essere, in quanto creatura fisicamente esistente, ma al suo dover essere, al modello, cioè, da raggiungere, se, come afferma l'autore nella sua dedica: "C'è un Gabbiano Jonathan che vive nel profondo di tutti noi".

Si tratta semplicemente di risvegliarlo! Questo è compito peculiare della nostra Scuola Iniziatica Tradizionale. Ciascuno di voi ha già compreso il perfetto parallelismo che corre tra le varie fasi, attraverso cui scorre la vicenda di Jonathan, ed i tre gradi della Libera Muratoria:

- La fase in cui egli intuisce che il senso della vita non può esaurirsi nel semplice procurarsi del cibo per sopravvivere, il che lo colloca tra i neofiti potenziali;
- la fase in cui aderisce ad uno Stormo, dal quale apprende che c'è un'arte di volare non finalizzata alla soddisfazione dei meri bisogni materiali e già diventa un allievo, e quindi un Apprendista, sino a poi modellare l'arte del volo a quello del gruppo e così diviene un Compagno d'Arte;
- La fase, infine, nella quale l'Anziano Saggio Ciang lo istruisce sino a consentirgli di scoprire la regola che lo condurrà alla perfezione del volo, il volo verso la Luce, dove non esiste lo spazio ed il tempo ed è quindi possibile volare nel passato e nel futuro, da ogni parte, alla velocità del pensiero. Jonathan diviene, così, istruttore di altri gabbiani e assurge al Grado di Maestro.

Ed ormai affinato nel completo apprendimento dell'Arte, scopre due ulteriori regole:

- Non ci sono limiti al raggiungimento della perfezione;
- L'arte appresa non ha senso se di essa non si rende partecipi gli altri, soddisfacendo un insopprimibile desiderio di bontà e di amore.

In ogni modo Jonathan realizza il suo "bisogno di significato" ed acquista, così, il senso della vita, la ragione, cioè, del proprio esistere.

Questo non è altro che il processo attraverso il quale il Massone si muove per realizzare il proprio perfezionamento.

La stessa Loggia è il simbolo di un Tempio Ideale, eretto allo spirito umano, nel quale, nei momenti di smarrimento e di sconforto, si può ritrovare, attraverso l'Arte Muratoria, la possibilità e la gioia di vivere, secondo le più alte possibilità e quindi di realizzare il proprio "bisogno di significato".

Ecco perché il VOLO di Jonathan diviene un Simbolo!

VOLO come atto di preparazione, di costanza, di impegno, di intelligenza, di gioia, di speranza. Una entusiasmante avventura di aria pura e di libertà!

VOLO come aspirazione a raggiungere mete sempre più alte, "perché più alto si vola, più si vede lontano": un'idea di crescita, quando il corpo, da una punta dell'ala all'altra, altro non è che un granello di pensiero!

VOLO del pensiero, che può essere tanto reale, quanto il volo nel vento e nell'azzurro!

VOLO come cammino verso la LUCE!

Queste annunciazioni, tuttavia, sono ancora riduttive, poiché esse riassumono il significato simbolico del volo come atto di perfezionamento individuale; c'è un altro messaggio contenuto nel "Volo di Jonathan", quello cioè di rendere partecipi gli altri di quest'ansia di perfezionamento, affinché questa si estenda a chiunque desideri la perfezione e diventi, quindi, un volo corale.

Occorre, perciò, risvegliare, per quanto ci è possibile, il "Gabbiano Jonathan" che veglia nel profondo di ciascun uomo.

Credo sia tempo di concludere e penso che il modo migliore per farlo sia quello di offrire alla nostra meditazione quanto ha scritto Manrique Zago, idealizzando il significato simbolico del volo:

"Insieme è più facile volare, tendiamo le ali e abbandoniamo gli dei. Questa è la stagione per migrare, per portare oltre il confine il nostro sole e ricevere in cambio la primavera di ogni forma nuova di operare. Se puoi cambiare la tua pelle in luce, vieni a trasformare il fare quotidiano in creazione. L'alchimista che è in tutti, saprà mutare il sapore in sapere, il marmo in forma, le pareti in murale, la parola in musica, il disegno in progresso. Sempre. Vieni con noi a trasfigurare la Vita per più Vita. Vieni con noi a seminare la Speranza al di là del raccolto e tutti ne avremo in abbondanza."

Nota bibliografica:

La prima fonte per la Tavola: "Il gabbiano Jonathan Livingston" –1982 – ed. Rizzoli

Tra le numerose letture:

Gli italiani in Argentina negli ultimi cinquant'anni: 1937-1987 – 1987 – ed. M. Zago

